



La preghiera domestica anche in questa domenica 8 marzo in nessuna chiesa della diocesi di Cremona si celebrerà pubblicamente l'Eucaristia della Seconda domenica di Quaresima. Proprio per questo l'Ufficio diocesano per il Culto divino mette a disposizione un sussidio per la preghiera nelle case disponibile per il download sul sito internet ufficiale www.diocesidicremona.it.

Napolioni ricoverato per una polmonite Terapia antivirale per sospetto coronavirus

il vescovo dall'ospedale: «Qui con voi»

In un audio messaggio ringrazia e rassicura invitando a pregare per malati e operatori sanitari «La nostra collettività deve attraversare un deserto per riuscire a vivere una splendida Pasqua»

DI ALBERTO BIANCHI

Venerdì, poco dopo le 18, il vescovo Antonio Napolioni è entrato nel reparto di Pneumologia dell'Ospedale di Cremona per una forma di polmonite di tipo virale che - in attesa dell'esito dei test del tampone - è trattata con ossigeno e terapia antivirale come accade per ogni caso di sospetto coronavirus. Anche se «ovattata» dalla mascherina, però, monsignor Napolioni non ha rinunciato a far sentire la sua voce. «In queste ore - ha detto parlando al telefono dalla sua camera - tantissimi, dalla diocesi di Cremona e dalle Marche, mi hanno manifestato la loro vicinanza e il loro affetto in questo momento di difficoltà. Voglio anzitutto ringraziarvi e assicurarvi, perché le terapie sono iniziate e tutto procede secondo i protocolli desiderati». Secondo il bollettino medico la situazione è stazionaria. Intanto però il pensiero del Vescovo va a tutti quelli che stanno vivendo, come lui, questa prova, a chi si impegna quotidianamente con professionalità e responsabilità per il bene di tutti: «Guardo avanti con fiducia - dice ancora il vescovo nel suo messaggio audio - soprattutto grazie alla preghiera di tutti, e alla preghiera per tutti: non solo per il Vescovo, ma per tutti i malati, per tutti i medici, per il personale che si prodiga straordinariamente e per tutta la collettività che ha bi-

sofferto di attraversare questo deserto per vivere una splendida Pasqua. Quindi - conclude - buona domenica, anche dall'ospedale». Con queste parole, nonostante la stanchezza e la febbre, monsignor Napolioni esprime il suo sentimento di profonda comunione con il popolo cremonese. Una preoccupazione che ha manifestato anche venerdì, nelle ore in attesa del trasporto in ospedale, quando ha rivolto il suo pensiero alla piccola ma preziosa trasmissione quotidiana attraverso cui - in tv e sui canali digitali - stava accompagnando le famiglie e le comunità in tutta la diocesi, così provata dal diffondersi del virus, in questa «Quaresima speciale» attraverso una riflessione e una preghiera. Lui stesso ha scelto il titolo: «In casa con voi» proprio per sottolineare la volontà di farsi vicino alle famiglie in un tempo difficile. Senza celebrazioni comunitarie, con gli oratori chiusi e nelle fatiche della malattia che ha raggiunto quasi tutte le zone del territorio diocesano, la voce e la preghiera del Vescovo erano presto diventate un'occasione di serenità e un segno di comunità. «Dopo alcuni appuntamenti quotidiani "In casa con voi" - ha detto monsignor Napolioni nell'unica dichiarazione rilasciata in un'intervista all'agenzia Sir a padre Virginio Beber, presidente nazionale dell'Aris (associazione che riunisce istituzioni socio-sanitarie gestite da enti e congregazioni religiose in Italia) e responsabile della Casa di cura San Camillo a Cremona. «Siamo stati chiamati dalla Regione Lombardia - spiega - Abbiamo strutture a Brescia, Bergamo e anche a Milano che si sono rese disponibili a dare una mano mettendo a disposizione posti letto, sia sul fronte della terapia intensiva, sia su quello del ricovero ordinario di malati». Per quanto riguarda la Casa di San Camillo, prosegue,

Vicinanza a fedeli e preti raggiunti dal contagio

Nella nota ufficiale con cui ha annunciato la notizia del ricovero del vescovo Napolioni, la diocesi esprime la sua vicinanza fraterna ai tanti altri fedeli e concittadini provati dalla malattia, con un riferimento anche ai sacerdoti diocesani che in questi giorni sono stati ricoverati negli ospedali del territorio per accertamenti o a causa dei sintomi riconducibili al Covid-19. Tutta la Chiesa locale e in particolare le comunità in cui questi preti svolgono il loro ministero si stringono nella preghiera con preoccupazione e speranza. Intanto continua ad essere sospesa la visita pastorale sul territorio. In questo weekend è la comunità di Cristo Re ad annunciare con una nota del parroco, don Enrico Trevisi, pubblicata sul sito internet parrocchiale, che l'incontro con il Vescovo è rimandato: «E alla fine la realtà si impone - si legge - sulle nostre idee, sui nostri programmi. Fino alla fine abbiamo sperato in questo evento che se anche in tempi di emergenza avrebbe assunto il significato di una boccata di speranza. [...] Che il Vescovo - conclude - i sacerdoti ricoverati, i nostri parrochiani in ospedale, in casa di riposo, in isolamento...; che tutti possano sentirsi amati, accompagnati, aspettati in un abbraccio spirituale che vuole essere vero, sincero, appassionato»



Il vescovo durante la Messa delle Ceneri in Cattedrale

emergenza. Messe festive e feriali senza fedeli in tutta la Lombardia

«I Vescovi della Lombardia, in comunione con i vescovi del Veneto e dell'Emilia - Romagna, a seguito del decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, confermano che nelle loro Diocesi per la domenica 8 marzo e per i giorni feriali successivi e fino a nuova comunicazione è sospesa l'Eucarestia con la presenza dei fedeli». Queste le parole con cui si apre la nota stampata martedì 3 marzo dai vescovi della Lombardia in merito all'aggiornamento delle misure assunte in seguito alla entrata in vigore del nuovo decreto del Consiglio dei Ministri con il quale si vuol definire il quadro degli interventi per arginare il

rischio del contagio del "coronavirus" ed evitare il sovraccarico del sistema sanitario. Continua dunque la sospensione delle celebrazioni comunitarie fino a data da destinarsi, mentre - aggiungono i vescovi lombardi - «resta fermo il fatto che le porte delle chiese rimarranno aperte durante il giorno per consentire la preghiera personale e l'incontro con i sacerdoti». Si aggiunga infine anche la misura relativa agli oratori e ai centri di ritrovo parrocchiali: confermata, «la sospensione delle attività fino al 5 marzo compreso e la chiusura degli spazi aperti al pubblico». «La situazione di disagio e di sofferenza del Paese - si legge ancora nella nota della Cei - è anche la sofferenza di tutta la Chiesa. Per questo motivo, noi Vescovi, invitiamo i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i laici a continuare a tessere con passione i rapporti con la Comunità Civile e ad assicurare la vicinanza nella preghiera a tutti coloro che sono colpiti. La mancanza della celebrazione eucaristica comunitaria deve portarci a riscoprire momenti di preghiera in famiglia - genitori e figli insieme - la meditazione della Parola di Dio di ogni giorno, gesti di carità e rinviare affetti e relazioni che la vita quotidiana di solito rende meno intensi».

famiglia. E così diventa occasione per ritrovarsi

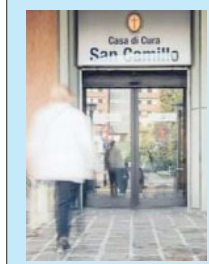
S i dice che Dio scriva dritto anche sulle righe storte. Certo questa epidemia che porta malattie, morti e disagi di ogni tipo è una sofferenza nella quale chiediamo a Dio sostegno e consolazione, ma può anche diventare occasione in cui cogliere nella concretezza della nostra esperienza quotidiana quello che, attraverso riflessioni e confronto, ci siamo detti due domeniche fa nella giornata delle famiglie: la famiglia è protagonista nella Chiesa, la famiglia è Chiesa. Questo lo stiamo vivendo in vario modo. Ciascuno forse penserà alla situazione nuova, magari un po' spiazzante, in cui si è trovato nel tentativo di vivere la liturgia delle ceneri in famiglia. Per le famiglie con bambini è stato molto entusiasmante aver aiutato nel preparare le ceneri con le usate per qualcosa che si percepiva importante, anche se forse agli adulti sarà mancato il raccoglimento della chiesa; ci siamo però tutti accorti che come famiglia è possibile vivere delle celebrazioni. Questo può diventare esperienza bella per ogni famiglia che è sempre chiamata ad una preghiera fatta insieme, ma al tempo stesso può essere risorsa per le famiglie in cui alle famiglie è chiesto di vivere con minor passività le celebrazioni e addirittura, in mancanza del prete o situazioni particolari, a guidarle. Domenica e mercoledì abbiamo sentito la mancanza del saluto finita la messa o dei canti fatti insieme, dell'incontro con quegli amici... forse questo è segno embrionale dell'essere comunità, del percepirci insieme come famiglia. L'esperienza di questi giorni può aiutarci come famiglia a coltivare questo desiderio, a sentire che siamo uniti in una famiglia più grande e che la comunione coinvolge anche quanti normalmente non possono viverla in modo manifesto. Allora magari questi giorni di tempi più lenti ci danno la possibilità della telefonata alla zia anziana, all'amico che non si vede da un po', al di là dei soliti veloci messaggi WhatsApp, sperando di ricordare, quando la normalità riprenderà, questo desiderio di essere famiglia più grande e di cercare di riviverlo sempre più insieme. Questi giorni ci portano anche a stare più insieme come famiglia, a superare piccole e grandi fatiche legate ai ritmi ribaltati, ma anche ad assaporare la gioia dell'inventare qualcosa insieme, del passare del tempo a chiacchiere e fare cose, a giocare. Questa è la grande risorsa delle relazioni familiari: niente di complicato, ma una continua attenzione reciproca che richiede amore e che ci unisce sempre più, smussando le spigolosità inopportune. Viviamo e riscopriamo questa semplicità di relazioni belle! Essere famiglia è questo. Fare pastorale familiare forse è portare questa normalità di relazioni fuori dalla nostra famiglia coinvolgendoci in relazioni di vicinanza e attenzioni con le persone che vivono accanto a noi: altre famiglie, i nostri don, anziani e ragazzi

Maria Grazia e Roberto Dainesi incaricati diocesani di pastorale familiare

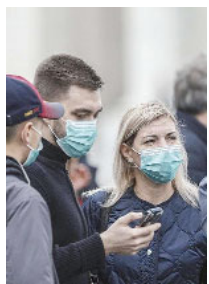
Alla clinica San Camillo posti letto a disposizione per "alleggerire" il lavoro della sanità pubblica

«Anche noi siamo in prima linea al fianco del sistema pubblico». Ad assicurarlo in un'intervista all'agenzia Sir è padre Virginio Beber, presidente nazionale dell'Aris (associazione che riunisce istituzioni socio-sanitarie gestite da enti e congregazioni religiose in Italia) e responsabile della Casa di cura San Camillo a Cremona. «Siamo stati chiamati dalla Regione Lombardia - spiega - Abbiamo strutture a Brescia, Bergamo e anche a Milano che si sono rese disponibili a dare una mano mettendo a disposizione posti letto, sia sul fronte della terapia intensiva, sia su quello del ricovero ordinario di malati». Per quanto riguarda la Casa di San Camillo, prosegue,

«abbiamo dato disponibilità alla direzione sanitaria dell'ospedale di Cremona di accogliere malati che vengono dall'esterno, non contagiati da coronavirus perché non saremo in grado di isolarli, ma comunque bisognosi di ricovero e cure. Questo per lasciare posti letto liberi nell'ospedale e alleggerire il lavoro del personale». Insomma, conclude, «mettiamo le nostre istituzioni, che sono parte integrante del servizio pubblico, a disposizione in base alla vocazione e alle caratteristiche strutturali di ognuna». Dal presidente Aris un appello, infine al senso civico dei cittadini: «Chi è stato in aree infette lo comunichi tempestivamente. Anche questo può aiutare a contenere il contagio».



riflessione. Non è una guerra, ma serve fare squadra



Siamo tutti coinvolti nella competizione contro un avversario che non fa differenze

DI ROBERTO PEZONE

Sta riemergendo un'angoscia atavica: l'angoscia di essere toccati dall'ignoto. Ma non siamo in guerra. L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo non lo è. Se qualcuno usa questa terminologia, diffidate. Fa un cattivo uso della comunicazione, probabilmente sapendo di farlo, per alimentare e oliare i meccanismi di persecutorietà, di paranoia («c'è qualcuno che causa questo, ci sono delle persone che ci vogliono fare del male e/o portarci via qualcosa...»). No, non è una guerra, come ci insegna la psicologia dell'emergenza. È piuttosto una competizione. Contro un nemico minuscolo e invisibile, che ci aggredisce o ci potrebbe aggredire tutti, indistintamente. È un avversario democratico. Proprio per questo il richiamo dovrebbe essere

alla solidarietà, al restare uniti. Tutte le competizioni possono beneficiare del gioco di squadra, dello spirito di gruppo. Facile? Per niente. Neanche per noi cristiani, che come tutti siamo abituati alle comodità. In una competizione come questa fare gioco di squadra vuol dire invece essere disposti a perdere qualcosa, qualcuno dei nostri privilegi, a favore della comunità, degli altri. Lavoro, soldi, divertimento. In questo momento che senso hanno? Come hanno fatto in Cina per arrestare la diffusione del contagio, occorrerebbero misure

draconiche: tutto chiuso per almeno tre settimane e tutti in casa. Ma noi siamo aggrappati ai nostri diritti individuali e non sopportiamo che qualcuno ce li tolga, che ci limiti la possibilità del benessere effimero e commerciale. Vogliamo poter continuare a lavorare perché semò rischio di non avere più la quantità di soldi a cui siamo abituati, vogliamo continuare a poterci muovere come desideriamo e pensiamo che tutto questo sia essere liberi e sia un nostro diritto. Individuale. E gli altri? * psicologo psicoterapeuta

assistenza. Cappellani in rsa, ministri contro la solitudine

L'Ufficio diocesano di Pastorale della Salute, guidato da don Maurizio Lucarelli, ha trasmesso nei giorni scorsi una nota destinata in modo particolare ai cappellani e agli assistenti spirituali che prestano servizio anche in questo periodo di emergenza presso delle strutture di assistenza sanitaria e le case di riposo del territorio. «Carissimi cappellani e assistenti spirituali - scrive l'incaricato diocesano - l'emergenza del coronavirus pare non abbia una fine imminente, per tal motivo sono ancora poste in atto straordinarie misure per un contenimento adeguato del virus e per contrastare l'evolversi della situazione epidemiologica. In particolare, per quanto ci riguarda, i don cappellani e assistenti spirituali delle rsa, assistiamo alla chiusura di alcuni reparti ospedalieri, anche per i familiari, e alla chiusura delle rsa a tutti gli esterni, compresi i parenti. Credo che tutto ciò porti ulteriore sofferenza psicologica ai degeni e agli anziani per cui diventa ancora più prezioso e doveroso il nostro servizio di consolazione, di assistenza spirituale e religiosa, nel rispetto ovviamente delle norme sanitarie imposte».